

Il mio viaggio transumanza da Persano a Mandranello

Alla fine del Giugno del 1949, in prossimità dell'andata in pensione di mio nonno Alfonso Tartaglia, nato nel 1884 in Agosto dopo tante mie insistenze, riuscii a partecipare al viaggio transumanza da Persano a Mandranello di Padula, con i cavalli della Razza Governativa e un gruppo di bovini, per nutrirli delle erbe abbondanti dei monti della Maddalena.

Il viaggio durava due giorni, con la sosta notturna a Sala Consilina, in una vecchia stazione di posta di epoca borbonica. Io montavo a cavallo per brevi tratti, quando mio nonno desiderava stendere le gambe all'interno della carrozza trainata da due cavalli robusti usata per il trasporto dei sacchi di biada degli animali.

Di questo viaggio ricordo tutto, anche il nome dei cavalli e la loro genetica.

Gli addetti al servizio di accompagnamento in quell'anno erano in sei: Alfonso Tartaglia, Giuseppe Belmonte, Matteo Califano, Antonio Albano, Luigi Graziuso, Luigi Mazzeo; ognuno di loro svolgeva un compito per la gestione della vita in comune in un casolare a due livelli, ben fornito di cucina con camino sempre acceso e letti per dormire al piano superiore. Il casolare era sistemato alla fine di una grande distesa di erba (circa 400 ettari) con gli animali a vista per la presenza di lupi.

A sera, all'imbrunire, dopo che Matteo aveva preparato la cena, ci si intratteneva presso il grande camino ardente.

Matteo, spirito allegro, cantava le canzoni napoletane, mentre Luigi Graziuso sparcchiava la tavola. Antonio Albano provvedeva alla legna e Luigi Mazzeo stava di picchetto, Alfonso scriveva lettere per i suoi otto figli sparsi in tutta Italia, Giuseppe amava raccontare. La voce di Giuseppe la sento ancora e la percepisco adesso meglio in un mondo in cui gli anziani non hanno più gli stimoli, le occasioni, le abitudini a trasferire cultura orale come è sempre stato nel passato.

Sollecitato da me, durante la prima guerra mondiale raccontava soprattutto del periodo di prigionia scontato all'estero. Era giovane ed aveva sempre fame. Di notte, insieme ad un compagno di prigionia, usciva dalla camerata e andava a rovistare nei sacchi dei rifiuti riuscendo a sottrarre bucce di patate pane duro e scorze di anguria. Si passava la mano sullo stomaco e attribuiva a quel periodo i bruciori di cui soffriva. Gli piaceva parlare dei suoi antenati tutti nati ad Altavilla Silentina, molti in servizio a Persano come massari e/o giumentari. Nei miei documenti di archivio ho riscontrato la presenza della famiglia Belmonte, anche a livello di capo massaro, negli anni compresi tra il diciottesimo e il diciannovesimo secolo.

Mi permetteva di montare il suo cavallo, Domino baio da Tamantasciar del 1935, che era addestrato alla voce. Infatti mi divertivo a dire "poggia" e il cavallo si sistemava vicinissimo allo steccato e partiva appena io mettevo il piede nella staffa.

Antonino Gallotta